

PRIME TEATRO. Albe e Tam a Cagliari

La disperazione di un Arlecchino nero

C'è un dato mai casuale nelle buone messinscenne goldoniane. Ed è quello di saper cogliere la vena intima del commediografo veneziano, la sua disperazione sulla natura umana, la convinzione (patita anche sulla propria pelle durante gli ultimi anni parigini) che dietro ogni maschera e ogni risata si nasconde quasi sempre la tristezza, una passione mancata, la tensione di non poter quasi mai mettere d'accordo finzione e realtà.

Le riflessioni sulla disperazione della natura umana sembrano aver ispirato anche questo *I ventidue infortuni di Mor Arlecchino* che Albe e Tam Teatro hanno proposto all'Aspis di Pirri nella rassegna dei Cada Die. Attorno alle disavventure di un Arlecchino nero tanto stralunato quanto scoppiettante, ruotano passioni nate per caso (l'amore d'un

figlio di papà per una bella servetta), passioni sognate (Spinetta, l'autista che pur essendo donna è costretta a sognare di esserlo imbracata com'è in una grigia divisa maschile) e passioni rincorse a perdersi. Come quelle di Mor, il senegalese che ha lavorato anni per ritornare nella sua Africa ed ha la sventura di vedersi crollare il mondo nel giro d'un paio di giorni. Gli rubano vestiti e carabattole, trova un connazionale *bene-stante* e lo scopre più ostile dei bianchi («tra ladri, zingari e immigrati non si capisce più nulla»), arriva nell'opulenta Milano e s'accorge che il padre — Pantalone — ama d'amore divorante la figlia (le stacca una mano con un bacio), gli uomini si battono per un equivoco e — direbbe il moralista gesuitico — i veri selvaggi sono lì, non in Africa.

Le scene sono essen-

ziali, una scala a più facce che si trasforma in un labirinto. Le luci talmente povere da risultare bellissime, quasi tutte, dal basso, il gioco di rifrazioni esalta angoli e sfumature. E Goldoni viene raccontato senza sberleffi, anzi con una marcia in più, i senegalesi — che fanno ormai parte del bagaglio intellettuale delle Albe — quando recitano si portano dietro percussioni avvelenate, sorrisi improvvisi, nervi guizzanti. Il Tam Teatro aggiunge la melodia di un sassofono che gioca col classico senza tradirlo. Spinetta (una fiammeggiante Ermanna Montanari) da comprimaria diventa acceleratrice di passioni, si fa rimbalzare addosso un groviglio di trovate sceniche. Che forse coinvolgerebbe di più se non fosse eccessivamente tirato per le lunghe.

Marco Manca